

ROMA Il confronto nella Casa delle libertà sulle riforme istituzionali entra nel vivo. Domani inizia il ritiro in Cadore dei «quattro saggi» incaricati di mettere a punto una prima bozza di proposte riguardanti devolution, premierato, Senato federale e Corte costituzionale regionale. Ad Andrea Pastore (Fi), Domenico Nania (An), Francesco D'Onofrio (Udc) e Roberto Calderoli (Lega) è affidato il compito di trovare un'intesa che al momento, viste le differenti posizioni espresse sui diversi temi dai partiti del Polo, appare tutt'altro che scontata. Le difficoltà maggiori i quattro (si dovrebbero aggiungere anche un esponente del Nuovo Psi e uno del Pri) potrebbero averle sulla devolution: An e Udc insistono per inserire nel testo il riferimento all'«interesse nazionale», che però la Lega, per bocca di Francesco Speroni, bolla come «concetto che era presente nella vecchia Costituzione». Parole che fanno alzare la guardia ai centristi: «Per l'Udc la Costituzione del '48 va riformata, non cancellata», avverte D'Onofrio, che lancia agli alleati anche un chiaro messaggio: «Mentre An, Lega e Forza Italia non hanno partecipato alla nascita della Costituzione, i nostri padri c'erano».

La legge sulla devolution potrebbe però non essere l'unico ostacolo sulla strada che dovrebbe portare, a metà settembre, all'approvazione definitiva del pacchetto di riforme (spetterà a Berlusconi, Fini, Bossi e Follini dare il via libera ufficiale). Il centrodestra è percorso da diverse posizioni anche sui maggiori poteri da affidare al presidente del Consiglio: se Berlusconi ha dato mandato ai suoi di non transigere sul premierato forte, l'Udc esprime perplessità di fronte all'ipotesi di affidare al capo del governo il potere di scioglimento delle Camere. Spiega il presidente dei senatori centristi D'Onofrio che «se diventa mezzo per forzare la volontà del Parlamento, non se ne parla».

Non solo. Oltre che sul merito, la Casa delle libertà appare divisa

D'Onofrio: la Costituzione alla cui nascita contribuirono i nostri padri va riformata, non cancellata

“ Alla vigilia del ritiro dei quattro «saggi» (più due) in Cadore è già chiaro che l'accordo sulle riforme costituzionali è tutt'altro che scontato



Violante: l'Italia ha bisogno di riforme, ma non queste Bersani: la maggioranza non ha nessun progetto Pecoraro Scanio: è un teatrino degli inganni

Tutti divisi contro la Costituzione

Berlusconi vuole poteri assoluti, Bossi la devolution, Fini l'interesse nazionale



Silvio Berlusconi e Umberto Bossi alla Camera nei mesi scorsi

quattro nodi per quattro saggi

La devolution di Bossi

Il disegno di legge sulla devolution è stato approvato a metà aprile alla Camera e ora è in attesa di tornare al Senato per la seconda lettura. Il confronto tra i partiti della Casa delle libertà rischia di arenarsi sul riferimento all'«interesse nazionale» da inserire nel testo: An e Udc sono favorevoli, la Lega contraria. Il disegno di legge voluto da Umberto Bossi e dal Carroccio prevede, grazie alla modifica dell'articolo 117 della Costituzione, che le Regioni abbiano competenza esclusiva su assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione e gestione degli istituti scolastici e di formazione, polizia locale.

I poteri del premier

Si pensa a un capo di governo indicato sulle schede elettorali da ciascuna coalizione. Il premier avrebbe più potere di ora: oltre a nominare e revocare i ministri (oggi li nomina il Capo dello stato su proposta del premier), potrebbe anche sciogliere le Camere, potere anche questo assegnato attualmente al Quirinale. Il premier raccoglierebbe poi la fiducia della sola Camera dei deputati, oggi ha bisogno del voto dei due rami del Parlamento. Da questa riforma risulta evidentemente indebolito il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica.

Corte costituzionale regionale Il Senato delle regioni

Oggi è composta da quindici giudici nominati per un terzo dal Quirinale, per un terzo dal Parlamento in seduta congiunta, per un terzo dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative. Il progetto di riforma intende affidare la nomina di una parte della Corte (si è parlato di almeno sei membri) alle Regioni, senza modificarne il numero. È più che pertinente l'osservazione di chi fa notare che le Regioni, a differenza delle altre tre istituzioni, non sono portatrici di un interesse nazionale, ma locale.

Oggi la funzione legislativa è esercitata collegialmente dalle due Camere, ed è necessaria la doppia approvazione di ogni progetto di legge nell'identica formulazione. La riforma intende mutare le funzioni di Palazzo Madama, i cui membri verrebbero eletti in parallelo ai consigli regionali, e non più alle elezioni politiche. I senatori avrebbero competenza su tutte le materie regionali ma non dovrebbero più votare le fiducia all'esecutivo, né avere l'ultima parola su leggi squisitamente politiche come la Finanziaria.

anche sul metodo da seguire per dar vita alle riforme. Da An, Udc e Forza Italia sono arrivati segnali favorevoli a un confronto anche con l'opposizione. La Lega però non è d'accordo perché, ha fatto sapere per bocca del senatore Calderoli, non vuole contaminazioni di «falso federalismo».

Del resto, anche i segnali provenienti dal centrosinistra fanno apparire difficile un accordo bipartisan sulle riforme. Spiega il diessino Pierluigi Bersani: «Siamo in presenza di una maggioranza e di un governo che non sono in grado di imbastire un progetto riformatore in qualsiasi campo dell'azione politica, dalle istituzioni, all'economia, al welfare: tutto il resto è pura chiacchiere». Il che vuol dire, sottolinea il responsabile Economia della Quercia, che «il

discorso sulla disponibilità al confronto è totalmente astratto, perché presuppone una proposta, un progetto mentre qui si discute sul niente, in Parlamento non è giunta alcuna proposta, non c'è nulla di preciso, è tutto campato per aria». Un quadro che fa parlare Bersani con toni ironici del ritiro dei «saggi»: «Chiunque è libero di passare le ferie chiudendosi in quattro in un albergo in montagna». Sulla stessa linea il coordinatore della segreteria della Quercia Vannino Chiti («se il buon giorno si vede dal mattino, nella CdL la confusione è sovrana») e Luciano Violante, per il quale «l'Italia ha bisogno di alcune riforme» ma, aggiunge il capogruppo dei Ds alla Camera «bisogna vedere se sono quelle che proporrà la Casa delle libertà».

Un secco no al confronto con il Polo sulle riforme viene dai Verdi: «Va smascherato questo teatrino degli inganni. La maggioranza parla di riforme solo per tenere buono un Bossi furioso e bloccare le buffonate della secessione e dei dazi medioevali», dice Pecoraro Scanio, che invita l'opposizione a non accettare «bucamerali o altro» e a non sedersi «al tavolo di questo gioco truccato».

L'Udc: il potere di sciogliere il Parlamento al premier? No se si intende forzare le Camere

l'intervista Rocco Buttiglione

ministro per le Politiche comunitarie

No all'elezione diretta del premier, sì al rafforzamento dei suoi poteri. Ma cautela sullo scioglimento del Parlamento

«Bossi non ci forzi. Rischia di mettersi fuori dall'alleanza»

ROMA **Ministro Buttiglione, su quali posizioni l'Udc va al confronto sulle riforme istituzionali?**

«Intanto, insisteremo su due punti. Il primo: il nostro lavoro deve servire a rimettere in movimento l'Italia, perché il paese è in difficoltà. Secondo punto: le riforme devono essere inserite in una visione europea».

Sta dicendo che bisogna guardare ai paesi vicini al nostro?

«Di certo dare un'occhiata non sarebbe sbagliato. Però un'occhiata

vera. Perché sono state dette molte cose che non esistono sui paesi europei».

A cosa si riferisce?

«Tanto per fare un esempio: l'elezione diretta del capo del governo è qualcosa che tra i grandi paesi europei, con l'eccezione della Francia, non esiste».

Lo dice polemicamente?

«Non lo dico polemicamente. Dico soltanto che non esiste. Così come non esiste il bipolarismo forzato che tanti esimi politologi ci hanno insegnato. Molti dei principali paesi europei hanno un sistema proporzionale».

Perché dice questo?

«Può essere utile, tanto per sapere come è fatta l'Europa, visto che a volte si parla di un'Europa immaginaria che poco ha a che fare con quella reale. La civilissima Olanda, tanto per fare un altro esempio, ha un sistema integralmente proporzionale. Che io non raccomando all'Italia, sia chiaro. Però, non le ha impedito di essere un paese che non credo sia governato peggio di molti altri».

Con queste riforme vi apprestate a modificare la Costituzione. L'Udc metterà dei paletti?

«La nostra è una eccellente costituzione. Questo ovviamente non vuol dire che non vada cambiata. Va

cambiata, ma limitandosi ad assecondarne le linee evolutive. I sistemi istituzionali sono come degli organismi viventi, si evolvono. E allora va modificata non rinnegandone lo spirito originario, ma apportando quei cambiamenti che sono utili per farla funzionare meglio».

Se i vostri alleati proponessero l'elezione diretta del capo del governo?

«Personalmente ho molte perplessità. E ripeto che questo in Europa non esiste».

E invece che pensa del rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio?

«Questo va nella direzione dei

mutamenti che sono necessari».

Sareste d'accordo con la proposta di affidare al premier il potere di scioglimento delle Camere?

«Questo è un punto molto delicato. Bisogna vedere qual è la finalità. Se è quella di impedire dei cambiamenti di maggioranza a governo in corso, va bene. Però, da questo a dare un potere assoluto di decisione al capo del governo ne corre».

Che ne pensa dell'elezione diretta del capo dello Stato?

«Sono contrario, perché mi sembra uno strappo non necessario. La funzione di garanzia del presidente, così come sancita dalla Costituzione,

si è rivelata utile. E non mi pare molto saggio cambiare sistema di governo e passare alla repubblica presidenziale».

Per quanto riguarda la riforma federale: Udc e An vogliono inserire nel testo il riferimento all'«interesse nazionale», la Lega non è d'accordo. Divisioni superabili?

«Non è molto chiara l'obiezione della Lega. Aspettiamo di vedere qual è la sua vera posizione».

La riunione dei «quattro saggi» avviene dopo settimane di duro scontro tra Udc e Lega. Soltanto pochi giorni fa Bossi ha detto che «l'alternativa a

Berlusconi non esiste, la vedo solo i centristi». L'avvio delle riforme può risentirne?

«Noi non vogliamo l'alternativa a Berlusconi. Però vogliamo un governo più efficiente, meno retorico, più responsabile, con più senso istituzionale. Credo che con la Lega dobbiamo parlarci francamente e ricostruire un rapporto positivo. Da parte nostra c'è sempre stata disponibilità, perché noi abbiamo senso della coalizione. Non è pensabile però che qualcuno voglia stare nell'alleanza con due piedi fuori e un pugno dentro. Perché, allora, respingendo il pugno, rischiamo di cacciare questo qualcuno dall'alleanza».

Niente elezioni anticipate, le risse della maggioranza non contano. Chiti: sono capaci solo di litigare. Franceschini: tradite le promesse elettorali

Berlusconi non vede problemi: «Il governo lavora benissimo»

Federica Fantozzi

ROMA Da Silvio Berlusconi poche parole per riportare Bossi con i piedi per terra: se sui dazi «la World Trade Organization (l'Organizzazione mondiale per il commercio, ndr) non è d'accordo io non posso farci niente...». Ergo, non sarà certo l'Italia a sottrarsi unilateralmente alle regole globali. Il premier smentisce poi la prospettiva di elezioni anticipate nel 2004: «Tutte fantasie, abbiamo ancora molto da fare». Ammette le risse interne alla maggioranza: «Questo è un problema, ma alla fine più delle polemiche conterranno le cose fatte». Non si lascia scappa-

re però una tirata d'orecchie agli alleati: «Occorre che mantengano i loro impegni sul programma». Mette le mani avanti: potrebbe non bastare una legislatura per «cambiare l'Italia». Conclusione classica: al governo non serve «nessun rilancio» perché «sta lavorando moltissimo», peccato si metta di mezzo il solito problema per cui «non riusciamo a comunicare alla gente le cose fatte».

Lapidario Luciano Violante: quella di Bossi è una «proposta risibile». Mentre per il coordinatore della Margherita Dario Franceschini: il premier sta facendo «training autogeno» per «convincere se stesso e gli italiani che va tutto bene quando la realtà è ben

diversa». Questa: «ogni famiglia italiana sta verificando sulla propria pelle quante siano le promesse elettorali tradite». Per Franceschini il bilancio della legislatura finora è «assolutamente deficitario». Le cause del rallentamento economico risiederebbero nell'incapacità dell'esecutivo di fare riforme strutturali privilegiando «provvedimenti tampone fatti giorno per giorno». L'esponente dielle sottolinea infine le incrinature della CdL «litigiosa e piena di contrasti e protagonismi». Anche il coordinatore della Quercia Vannino Chiti evidenzia quest'ultimo aspetto: «È una maggioranza brava solo a litigare, che non è unita su niente, ed è il Paese a pagare per queste divi-

sioni». E dunque l'«unità d'intenti» che Berlusconi chiede agli alleati «è un obiettivo che difficilmente verrà raggiunto». Tuttavia l'esponente Ds ritiene che non si arriverà a elezioni anticipate perché la CdL «è litigiosa ma cementificata dalla gestione del potere». Francesco D'Onofrio dell'Udc, uno dei quattro «saggi» della CdL in trasferta sulle Dolomiti, sulla questione delle elezioni anticipate si dichiara d'accordo con Berlusconi: «Coinciderebbero con una crisi della CdL ed è una cosa che non mi auguro». Il portavoce azzurro Sandro Bondi non vuole «neppure sentire nominare la parola elezioni, ma - precisa - Bossi ha ragione, questo governo è nato per fare le

riforme e modernizzare il Paese». Anche sulla vicenda dazi Bondi si schiera con il leader della Lega e, forse senza saperlo, contro il premier: «La sinistra ha demonizzato le parole di Bossi prima ancora di capirle».

Polemica fra il leader dell'Udeur Clemente Mastella e il ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. Il primo predice che le tensioni nella CdL cresceranno in autunno, ma il «vero grande terremoto» sarà «subito dopo le elezioni europee, quando, grazie al sistema proporzionale i partiti della CdL potranno pesare la loro reale forza. E allora ne vedremo delle belle...». Il ministro centrista replica che Mastella «rimarrà deluso».

notizie del giorno



Può rivelare il fascicolo segreto del Pm

Ecco il titolo d'apertura de «Il Giornale» di ieri. Nel mondo, nel frattempo, sono accaduti i seguenti fatti: una strage a Baghdad, i marines hanno ucciso un reporter; l'America è stata sconvolta da un blackout e Bush è finito sotto accusa; i ricinari colpiscono le famiglie, la stangata arriva d'estate; il caldo ha ucciso centinaia di anziani in Francia e qualcuno anche in Italia; tra inchieste giudiziarie e diritti tv il calcio sta sprofondando; alla Rai è scontro sull'acquisto delle frequenze. Il quotidiano del presidente del Consiglio, ossessionato dalle «toghe rosse», le ha cancellate tutte.